

La critica sociologica

Rivista trimestrale fondata e diretta da Franco Ferrarotti



LIII · 210 · Estate 2019

Fabrizio Serra editore

sguardo pittorico e l'esperienza poetica salvano il senso di ciò che sta dietro e oltre, l'invisibile che regge l'apparente banalità del quotidiano.

COSIMO MARCO MAZZONI, *Quale dignità. Il lungo viaggio di un'idea*, Firenze, Olschki, 2019, pp. 128.

ALCUNI anni fa mi fu richiesto da un gruppo di studiosi fiorentini che facevano capo all'on. Nencini, socialista, di stendere un breve commento all'art. 3 della Costituzione italiana, che recita testualmente: «Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge [...] È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana [...]». Subito mi venne alla mente la famosa sarcastica frase di Marx: «Tutti gli uomini sono eguali in cielo, ma non in terra».

Non solo. Mi tornò alla mente anche il garbato scambio di opinioni fra Luigi Einaudi e Benedetto Croce, fra Einaudi che si preoccupava di dare sostanza alla libertà, di garantire ai cittadini la libertà dal bisogno, e Croce che insisteva sulla «religione» della libertà e quindi della dignità umana, ma in un senso strettamente elitario, come «dote dello Spirito», Oggi è invece importante, come segno della nuova sensibilità dei giuristi, che non ci si contenti della coerenza formale della coerenza logica.

Il libro di Cosimo Marco Mazzoni è un contributo prezioso per far comprendere come la dignità sia una qualità umana che prescinde dalle condizioni materiali e dalle contingenze politiche; «[...] l'appello alla legalità – scrive Mazzoni – si fonda su valori universali [...] La dignità degli uomini è intoccabile [...]. Ma, come tutti i valori morali, sfugge alla realtà sensibile» (p. 62). L'Autore procede quindi a chiarire il rapporto tra identità della persona e dignità umana con «le conseguenze sia giuridiche che morali che ne discendono» (p. 70). In questa prospettiva Mazzoni è in grado di recare un decisivo apporto con riguardo alla distinzione fra valori finali e valori strumentali. I valori finali, come appunto la dignità, non sono negoziabili, non dipendono dalle circostanze storiche, prescindono dalla datità storicamente determinata. Rispetto a quelli strumentali, i valori finali, che oggi conoscono sul piano planetario una fase di relativo offuscamento, sono essenziali per dare senso alla presenza umana nel mondo.

GIAN GIACOMO MENON, *Geologia di silenzi e altre poesie*, Verona, Anterem, 2018, pp. 166.

PER lo stile, appartato e schivo, di vita, il poeta goriziano Gian Giacomo Menon, in questo ricco volume, ottimamente introdotto e curato da Cesare Sartori, corredato inoltre da un saggio di Giacomo Trina e da una analisi straordinariamente penetrante di Flavio Ermini, mi ricorda Umberto Saba, mentre mi colpiscono nei suoi versi risonanze e riverberi di Paul Celan e di Friedrich Hölderlin. Ha ragione Ermini: «chi veramente vuole la vita, rifiuta di vivere in rapporto con l'apparenza» (p. 149). Non c'è dubbio che l'autenticità di un poeta sia direttamente proporzionale alla coerenza di cui dà prova nell'essere fedele a se stesso e alla sua fonte di ispirazione originaria. È su questa via che può, ma non sempre, raggiungere quella situazione di stasi che pre-